

TEMA

# DEFINIRE E MISURARE IL SETTORE CULTURALE. ESPERIENZE E QUESTIONI APERTE

di ANNALISA CICERCHIA \* e PIETRO A. VALENTINO \*\*

*Sentinella, quanto resta della notte?*<sup>1</sup>

*Circa dieci anni fa, nel novembre 2011, la European Statistical System Network on Culture (ESSnet Culture), istituita nel 2009, concludeva i suoi lavori presentando alla Commissione Europea il suo rapporto finale, pubblicato l'anno successivo.*

*La prefazione di quel ponderoso testo – oltre 500 pagine – riassume un decennio e più di sforzi per sviluppare statistiche sulla cultura a livello europeo.*

*«On several occasions, the European Council has underlined the need to develop cultural statistics<sup>2</sup> and the European Parliament has regretted the absence of data in this field<sup>3</sup>. Meanwhile, the European Commission, and Eurostat in particular, carried out a significant work back in 1997 on structuring the data and the methodology for cultural statistics, which led to the establishment of the Leadership Group Culture (LEG-Culture), then the publication of the first Cultural statistics in Europe Pocketbook in 2007» (ESSnet Culture, 2012).*

*L'interesse politico per la questione culturale, a partire dagli anni 1980, ha ripetutamente spostato la sua attenzione. In origine, le statistiche della cultura erano idealmente collocate tra quelle che descrivevano le attività del tempo libero, insieme allo sport, al turismo e alle pratiche religiose. Il Framework for Cultural Statistics dell'UNESCO del 2009 conserva ancora alcune tracce di quella visione, radicata nel paradigma fordista che separa nettamente il tempo di lavoro dal tempo libero.*

*Alla fine degli anni '90, l'enfasi si è spostata sul potenziale contributo delle attività culturali, e dei prodotti ad essa legati, all'economia in generale e all'occupazione in particolare. Tutto questo ha comportato un cam-*

285

\* Economista della cultura – Primo ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica – Via C. Balbo 16 – 00184 Roma, e-mail: acicerchia@istat.it

\*\* Associazione per l'Economia della Cultura – Via della Dogana Vecchia 5 – 00186 Roma, e-mail: pietro.valentino@fondazione.uniroma1.it.

biamento di paradigma. Nel complesso, tale cambiamento ha portato all'emergere di tre punti focali per l'economia della cultura e per la relativa strumentazione statistica.

Il primo, quello che oggi è considerato più maturo, riguarda il settore culturale come uno specifico settore dell'economia, come mappato dal UK Department for Culture, Media and the Sports (DCMS, 1998), da KEA per la Commissione Europea (2006) e teorizzato da David Throsby (2008), che ha avuto un'influenza diretta sull'approccio Eurostat-ESSnet.

Il secondo, sollecitato dal manifesto del Consiglio d'Europa In, from the margins (1998), e avallato dalla Banca Mondiale con la conferenza mondiale Culture counts che si è tenuta a Firenze nel 1999, e ovviamente dall'ONU attraverso l'UNESCO e l'UNDP, guarda piuttosto al contributo della cultura allo sviluppo (sostenibile), con una nozione di cultura che include la tradizione, il patrimonio immateriale e la diversità culturale, e che tende a collocare il turismo come il principale punto di ricaduta dei benefici della cultura e in particolare del patrimonio culturale.

Il terzo, prodotto da una vasta letteratura che si è originata negli anni '90, è il più esteso e integrato e mette a fuoco soprattutto gli impatti della cultura sul benessere, la salute e l'inclusione sociale, sull'efficienza dei sistemi educativi e sanitari, sull'ambiente, sullo sviluppo regionale e sulla rigenerazione urbana. Esso è anche il più impegnativo in termini di rappresentazione statistica.

La rivoluzione digitale ha aggiunto un'altra sfida: quella di riuscire a descrivere in termini affidabili, sostenibili, accurati e tempestivi l'intera gamma di prodotti e servizi culturali, di occupati e imprese.

Per tutte queste ragioni, gli economisti della cultura e gli statistici stanno sviluppando strumenti e modalità per rendere un quadro il più aggiornato e accurato possibile in modo che possa essere utilizzato come riferimento nel processo decisionale politico. Ciò include l'individuazione di nuove fonti di informazioni, come i registri amministrativi e i Big Data.

Molte domande restano, tuttavia, ancora aperte. Riguardano l'individuazione dei confini del settore, ovvero l'individuazione delle attività che lo compongono e, nel contempo, la selezione degli «strumenti» più idonei a rendere conto di un settore ampio e variegato.

Gli autori che hanno contribuito a questo numero di Economia della Cultura riflettono, nei loro articoli, il ricco panorama che abbiamo cercato di riassumere.

Carla Bodo, Dominique Jutras e Philippe Chantepie, Ellis Simon, tutti attori importanti nelle stagioni fondanti delle statistiche culturali, raccontano la storia di come i frameworks sono stati progettati, adattati, sviluppati e messi alla prova.

Conor Newman, Elis Marçal, Susan Corr ed Erminia Sciacchitano affrontano una questione chiave per il settore dei beni culturali e le statistiche

*economiche: i codici NACE e la loro adeguatezza a rappresentare il settore e la sua evoluzione.*

*Temi tradizionali dell'economia della cultura, come l'occupazione culturale e le organizzazioni museali, sono trattati rispettivamente da Mirko Menghini – che pone le competenze alla base della sua analisi – e Antonio Taormina (istruzione, lavori e carriere), mentre Paolo Ferri, Marco Sottillotta e Luca Zan svolgono un'analisi dei dati relativi ai musei dal punto di vista dell'utente. Combinando un argomento tradizionale e un argomento innovativo, Carolina Arias propone un conto satellite delle industrie creative per misurare i servizi digitali gratuiti.*

*Nuovi approcci, e fonti di dati, sperimentali sono proposti da Valentina Montalto, che spiega il cruscotto degli indicatori progettato per il Cultural and creative cities Monitor, e da Annalisa Cicerchia e Anna Conticello, che scattano un'istantanea delle imprese culturali e creative con i dati dal data base di Europa creativa 2014-2020. Fabio Bacchini e Pietro Antonio Valentino analizzano, da un punto di vista empirico, l'interazione e le complementarità tra cultura, sostenibilità e benessere per integrare sempre più la cultura tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile.*

*Non era possibile, ovviamente, trascurare il violento impatto della pandemia sull'intero settore culturale e creativo, per gli effetti devastanti delle misure restrittive soprattutto sui luoghi e i sottosettori che dipendono dal rapporto diretto, fisico con il pubblico / visitatori, come lo spettacolo dal vivo, la musica, il teatro, il cinema e i musei. Nella sezione Documentazione, Annalisa Cicerchia propone uno studio commissionato dal Parlamento Europeo sullo stato delle cose dopo la recrudescenza autunnale della pandemia e un rapporto pubblicato dal New York State Comptroller sullo stato delle arti e dell'intrattenimento alle prese col COVID-19 in quella città. Fabio Bacchini, Roberto Iannaccone e Pietro Antonio Valentino mostrano i risultati della estensione della metodologia Eurostat sui Big Data (l'approssimazione del consumo culturale attraverso il numero di pagine di Wikipedia consultate) nell'esplorazione dell'impatto della pandemia sulla domanda virtuale del Colosseo e del Louvre.*

## Note

<sup>1</sup> Isaiah, 21: 11, *Amleto*.

<sup>2</sup> V. le conclusioni del Council and the representatives of the governments of Member States of the Council: Priority 3 of the Work Plan for Culture 2008-2010 (2008/C 143/06) and Priority area F-culture statistics of the Work Plan for Culture 2011-2014 (2010/C 325/01).

<sup>3</sup> V. Decision no. 1578/2007/EC of the European Parliament and the Council dated 11 December 2007, Title XII.

*Riferimenti bibliografici*

ESSnet Culture (2012), *Final Technical Report*.

[https://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/reports/ess-net-report\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/reports/ess-net-report_en.pdf)

KEA (2006), *The Economy of culture in Europe*, Brussels, The European Commission.

D. Throsby (2008), «The concentric circles model of the cultural industries», *Cultural Trends*, 17:3, 147-164, DOI: 10.1080/09548960802361951

*Keywords:* Cultural economics, Culture statistics framework, Culture data sources, Cultural and Creative Sector, Cultural experimental statistics

*JEL code:* C40, Z10